

Chiara Becchimanzi



Intervista a Chiara Becchimanzi

Gennaio 2020

1. Cominciamo dal titolo.

*“A ciascuna il suo” è come una clitoride – un piccolo pulsante che dà vita a innumerevoli reti di impulsi ramificati. Cominciamo da quelli più limpidi: a ciascuna il suo...uomo, il suo sesso perfetto, il suo pene ideale (a trovarlo), il suo orgasmo quotidiano, magari non autoindotto (ad avercelo!). Seguiamo l’albero sui rami più lontani: a ciascuna il suo spazio, la sua solitudine, il suo diritto di non avere una relazione o di averne tante e tutte diverse, il suo grido di libertà e di sete sessuale, il suo modo di provare piacere e di chiederlo. A ciascuna il suo riconoscimento identitario nel mondo, a ciascuna il suo percorso, la sua storia, la sua possibilità di fallire e ricominciare. Ancora più in là: ecco una parafrasi del romanzo di Sciascia, declinata però secondo le norme delle pari opportunità – A ciascuna il suo, perché la desinenza non è indifferente, e la parità si definisce anche a partire dal linguaggio. Nel romanzo di Sciascia i tradimenti, gli amori, gli ammazzamenti, sono tutti giustificati dalla ricerca dell’amore. Anche le protagoniste del mio romanzo sono all’eterna recherche, come tutta la mia generazione. Ma la domanda che potrebbe affiorare è: e se la ricerca dell’anima gemella fosse essa stessa l’anima gemella?*

2. Chi sono Rebecca e Caterina?

*Sono due donne estremamente diverse: caratterialmente, fisicamente, dal punto di vista comportamentale; sono diverse per ambiente di provenienza, per le reti che le circondano e anche per come gestiscono le loro relazioni. Qualcosa le accomuna: coetanee, autodeterminate, multitasking, indipendenti e realizzate, assolutamente libere sessualmente, neo-femministe. Eppure, completamente precarie dal punto di vista affettivo (il quadro vi ricorda qualcuno? Voi stesse, magari?) Sono due opposti che immancabilmente si attraggono: Caterina, ufficio stampa all'eterna ricerca dell'anima gemella, e Rebecca, musicista e progettista culturale, affamata di vita (e assetata di aperitivo), che ha fatto del 'basto a me stessa' un mantra, inceneritore implacabile di tutti i suoi flirt. Caterina come Caterina di Russia, o Caterina dei Medici; Rebecca, come la prima moglie di hitchcockiana memoria. Non solo: è detta Becky, che è anche il modo in cui le mie amiche più care mi chiamano accorciando il mio cognome.*

3. Dunque Rebecca è Chiara e Chiara è Rebecca?

*In un certo senso. Bisogna sempre partire dalla realtà, no? Entrambe fanno parte di me, ma Rebecca di più.*

4. Il linguaggio esplicito appartiene al mondo di Rebecca e Caterina?

*Certamente, così come appartiene al nostro mondo, e più in generale al mondo di tutti i capannelli di donne che parlano di sesso. Gli uomini ci concedono una riservatezza più delicata, rispettosa quasi. Noi, quando parliamo di sesso con amiche fidate, siamo estremamente più specifiche, dettagliate e spietate. Il linguaggio esplicito, molto realista, del romanzo, è un’aperta protesta all’adagio: “in bocca a una donna certe cose”... è una stupidaggine che crediamo superata; crediamo di vivere la parità. Ma non è così. Tra le altre cose io sono un’attrice e una stand up comédienne; è incredibile quanti commenti ai miei pezzi si riferiscano al fatto che una donna non dovrebbe assolutamente utilizzare parolacce, o espressioni e immagini esplicite. Siamo ancora molto indietro: il romanzo in questo senso vuol essere una sorta di “bagno di realtà”.*

5. Gli uomini che Rebecca e Caterina incontrano sono idealtipi oppure vivono nel mondo reale? *Che domanda! Consideriamo che una delle dediche sulla prima pagina del volume si riferisce a “tutti coloro che si tormenteranno nel dubbio di essere passati dalle mie lenzuola alla pagina scritta”. La maggior parte vive nel mondo reale – il mio, o quello delle molte donne che hanno voluto condividere con me i loro racconti più intimi. Il resto è frutto di inventio, o mixaggio di episodi e situazioni accaduti che sono poi stati attribuiti a identità immaginarie.*

6. Chi dovrebbe necessariamente leggere il tuo romanzo? *Necessariamente è una parola strana. Sono veramente poche le cose necessarie davvero. Però la salute sessuale è necessaria. La consapevolezza rispetto a cosa ci piaccia e cosa no è necessaria. La libertà di vivere il sesso per quel che è – una inesauribile fonte di perfezione – è necessaria. Così come è necessario abbattere definitivamente un taboo che crediamo bypassato soltanto perché siamo bombardati da immagini ammiccanti che sovraespongono i corpi e rasentano la pornografia. È necessario interrogarsi sull’educazione sessuale e affettiva, per le generazioni passate e le nuove. Il libro descrive 15 mondi, con tutte le loro implicazioni e tutte le possibili sliding doors, che si delineano a partire da scelte più o meno consapevoli...è dedicato alle donne e gli uomini della mia generazione, perché possano riconoscersi, com-patire e ridere dei propri disastri accogliendo gli altri punti di vista; alla generazione passata, quella dei miei genitori per intenderci, che ci ha sacrificato sull’altare del precariato; alla generazione che comincia ad essere attiva sessualmente, perché comprenda che youporn e “50 sfumature” non sono la verità. Ma soprattutto, a chi vuole eccitarsi leggendo, e ridere eccitandosi.*

7. Erotico-comico, appunto. Perché? *Perché non c’è sesso migliore di quello durante il quale riesci a ridere senza che la panna si smonti. E anche perché un romanzo erotico-comico, al momento, non esiste.*

8. Perché hai deciso di raccontare queste storie così intime? *Quando mi stavo documentando a riguardo, ho scoperto che il genere erotico sta vivendo una débâcle assoluta. Escludendo i mostri sacri (“Il Delta di Venere”, “Histoire d’O”, “Le 120 giornate di Sodoma”) e le operazioni commerciali dal lessico avvilito, del tutto privo di sinonimi (“100 colpi di spazzola”, “50 sfumature” ed emuli, tutte assolutamente denigranti per le figure femminili coinvolte, sottomesse travestite da libertine), rimangono pochi esempi interessanti (tra cui l’epocale “Porci con le ali”) e i passaggi erotici dei romanzi che erotici non sono (Murakami, King, etc.). Non esiste un romanzo moderno che restituisca al genere erotico un po’ di poesia, alle azioni sessuali una vis metaforica e una dignità profonda, e soprattutto al “sentire” femminile dominio e padronanza. Ecco perché ho provato a calarmi molto in fondo al mio “principio di piacere”, per raccontarlo per immagini dirette o costruite, cantando la magia dell’amplesso e i suoi disastri con una cura assoluta per i corpi e le anime coinvolti-e, inserendo il tutto in un folle gioco di ruolo che, come molti giochi, potrebbe celare più di qualche verità.*

9. Quanto lavoro è stato necessario per organizzare gli abbinamenti psicosociali vulve/peni? *Tanto! Ma è stato anche molto divertente. Ho condotto una vera e propria indagine, avvalendomi di un focus group di tutto rispetto con il quale ho raccolto i dati meramente statistici e ho verificato l'attendibilità di certe teorie. Ho scoperto moltissime cose interessanti, approfondendo i lati antropologici, esoterici, culturali; ho provato a spiegare che ci sono una, nessuna, centomila vulve e a restituire al pene...poesia e prospettive, per così dire. Il risultato finale è plausibile quanto esilarante.*

10. Una tassonomia credibile che necessita di tanti altri riscontri. *Esattamente! Sono ansiosa di ricevere i racconti di verifica di lettori e lettrici!*

11. Il contesto è romano, tutto si svolge nella Capitale: amori, lavoro, tradimenti, come *Porci con le ali* di Lidia Ravera. Ma è interpretato da una generazione adulta, consapevole delle proprie scelte e piena di dubbi sul futuro. Non sembra cambiato molto. *Roma c'è tutta, sì. Vista dagli occhi di una che non ci è nata, ma che l'ha scelta come casa d'adozione. C'è Roma, così come c'è il suo irresistibile vernacolo, che spesso è ben più efficace dell'italiano puro. La generazione raccontata è adulta fisicamente, nella maggior parte dei casi anche professionalmente (perché ha imparato ad adattarsi, a destreggiarsi nel mondo dell'indefinitezza, a non dare mai nulla per scontato e fare dell'elasticità una dote da supereroine); ma è adulta sentimentalmente? Non si sa. Sceglie consapevolmente, certo, ma quale metro utilizza? Gli schemi precedenti (matrimonio, convivenza, divorzio, separazione) sembrano non bastare più. Persino la più moderna definizione di "trombamici" pare inadeguata al configurarsi dei nuovi approcci. E quindi? Infinite possibilità, che possono farci sentire in crisi: come Kierkegaard, quando descriveva l'angoscia derivata dall'immensità delle scelte possibili. Abbiamo dubbi sul futuro perché abbiamo dubbi sul presente, ma non abbiamo il tempo di porceli con sufficiente attenzione, perché siamo troppo impegnati/e a sopravvivere; ed ecco che il presente è già futuro, e non abbiamo risolto niente. Ma ci divertiamo, quanto ci divertiamo!*

12. Il romanzo ha una struttura narrativa...atipica, in un certo senso.

*E' vero. La narrazione è quasi sempre sviluppata "in situazione": dialoghi, agende, pagine social, pagine di diario, appunti, pensieri. Il narratore "esterno" (ma sarebbe più corretto dire narratrice) non c'è quasi mai...e quando appare, si passa il testimone con un improbabile osservatore super partes, che sarebbe prematuro svelare. Il romanzo è una enorme matrioska piena di donne diverse per natura, indole, provenienza, piena dei loro mondi e dei loro pensieri, tracciati e declinati con un continuo "esercizio di stile" ... un po' azzardato e a rischio dispersione certo, ma estremamente rappresentativo della congiuntura comunicativa che appartiene alla nostra epoca. Le nostre giornate sono ricolme di contatti, finestre, incontri fugaci e voraci, immagini, video, pensieri-lampo, lunghi tragitti in auto, spostamenti impossibili, lavori difficili, analisi instabili... "A ciascuna il suo" è un mosaico composto di tutte queste tessere colorate, un arazzo di mille fili tessuto con un montaggio alternato e poi incrociato...che a un certo punto strizza l'occhio al libro-game.*

13. Sembra quasi che ne sia già pronta una versione cinematografica... *In un certo senso: alcuni passaggi sono già "sceneggiati". In effetti, uno dei percorsi previsti per il "post romanzo" è una web serie...*

14. Uno dei?

*Si: ne trarrò sicuramente anche uno spettacolo teatrale...e poi c'è il podcast condotto insieme a Giorgia Conteduca, già disponibile su speaker. Inizialmente ho concepito il podcast come strumento promozionale, per raccontare il processo creativo che ha portato al libro e stuzzicare la curiosità del pubblico web...ma cammin facendo, registrando registrando, ci abbiamo preso gusto, e sta diventando un vero e proprio spin off super sexy (anzi: tragicomisexy) che vivrà presto di vita propria.*

15. Rebecca e Caterina raccontano le loro relazioni sentimentali, sessuali e intime con uomini molto diversi tra loro. È bulimia affettiva, sperimentazioni sessuali, oppure una competizione prestazionale, tesa a capovolgere i rapporti uomo-donna?

*Capovolgere? Non direi. Semmai, delinearli per ciò che sono, e sono sempre stati. Abbiamo davvero la certezza che la "natura" preveda il maschio cacciatore di molte prede e la femmina selettiva di uno e un solo maschio? Non potrebbero esistere donne cacciatrici e maschi selettivi? Non potrebbe essere che siano sempre esistiti, che il modo diverso di intendere il sesso non dipenda dal genere? A noi donne il sesso piace. Non è una eventualità preziosa che vogliamo concedere solo a chi ci ama. È una necessità di vita, e chi non lo ammette vive una profonda frustrazione, perché non ha mai sperimentato le sue meraviglie. Ci piace conoscere, incontrare, stare con uomini diversi. Ci piace tentare finché non troviamo quello perfetto...è una ricerca inquieta, certo, ma che ci consente di arrivare un po' più in fondo a noi stesse.*

16. Rebecca, Caterina e il loro mondo hanno paura di restare impigliate in relazioni stabili e temono che un legame stretto comporti oneri che non vogliono né pensano di poter sopportare. Con i loro comportamenti, le loro scelte determinano la propria precarietà affettiva oppure ne sono vittime?

*È nato prima l'uovo o la gallina? Chi lo sa. Intanto, tra le due c'è una differenza: Caterina è sicura di aver bisogno di una relazione ma la vuole con l'Uomo Perfetto; Rebecca è la Donna Perfetta di innumerevoli fidanzati, ma non è affatto certa di aver bisogno di una relazione. Entrambe però sono terrorizzate dall' "accollo" – e per accollo intendo una relazione che succhi loro energia senza restituirla – un leitmotiv che accomuna tante di noi. Le giornate di Rebecca e Caterina sono talmente piene di vita che spesso neanche loro c'entrano più – ed è questa la vera bulimia dei nostri tempi, il correre continuamente, il riempire tutti gli spazi. È certamente una necessità dettata dal contesto, ma non escludo che non riuscire a invertire la rotta determini il contesto stesso, in futuro. Tuttavia, la precarietà affettiva non è per forza tutta negativa, così come non lo è la precarietà in generale: ormai ci siamo dentro fino al collo, quindi tanto vale cercare di trasformarla in un punto di forza. E il libro suggerisce un paio di strategie a riguardo!*

17. Siamo dediti a noi stessi, siamo ricolmi di narcisismo egoistico e in definitiva siamo incapaci di un rapporto con l'altro. Siamo così soli dentro che preferiamo investire nel breve periodo? *Non la vedrei così. Azzardiamo un'analisi sociale. 50 anni fa ci si sposava più giovani: si cresceva insieme, ci si adattava al contesto insieme, si costruiva un progetto. Poi, era il progetto a fallire, eventualmente. Adesso ci si incrocia da adulti: identità definite, capacità di adattamento ridotte, necessità imperitura di conservare il proprio spazio privato come un'isola perfetta separata dal folle mondo, paura di fallire come individui – è chiaro che le probabilità di relazionarsi a lungo termine diminuiscono, perché dovremmo essere così fortunati da trovare proprio la mezza mela giusta, la nostra – ma non è possibile, perché siamo un frutto già intero! Non siamo più due metà che compongono insieme una mela che prima non esisteva, mi spiego? Come i miei genitori, che si sono fidanzati a 16 anni e stanno ancora insieme ora che ne hanno 62: è con quell'idea dell'amore che alcune di noi sono cresciute, dunque è più che normale che non siano in grado di collegarla al contesto. Siamo perfettamente capaci di avere un rapporto con l'altro; solo, ce ne stanchiamo prima, perché in fondo bastiamo a noi stesse, e se un partner ci dev'essere, deve rappresentare un netto miglioramento...altrimenti ciccio bello, cambia strada che c'ho da fa'.*

18. La relazione sociale, sentimentale non è più un valore? *Certo che lo è. Ma è nuovo. Tutto da inventare, tutto da definire. Le vecchie categorie non bastano più. Da questo viene la bizzarra tassonomia che ho stilato: parliamo di vulve e peni, ma in realtà gridiamo forte la necessità di dare un nuovo nome ai desideri, a noi stesse e alle relazioni.*